



Extracomunitari residenti a Genova in fila per le primarie dell'Unione, ieri mattina a Genova. Foto di Luca Zennaro/Ansa

Genova, trionfa Marta Vincenzi E Zara supera Sanguineti

Ottima l'affluenza, votano in quarantamila. L'ex presidente della provincia al 60 per cento, per l'imprenditore il 25

di Eduardo Di Blasi inviato a Genova

UN SUCCESSO maturato poco a poco, numero dopo numero, voto dopo voto. Un successo per l'Unione, che dopo una campagna elettorale vera, può vantare un'affluenza elettorale considerevole, e un successo per chi le primarie le ha vinte, la candidata a

delle raffinerie. I cippi in memoria dei partigiani fanno capolino ovunque mentre si scende verso Sanpiero. Da Rivarolo, «Rieu» in dialetto genovese, provengono due dei tre candidati dell'Unione alle primarie della Lanterna: Marta Vincenzi, l'euro-parlamentare appoggiata dall'Ulivo, ed Edoardo Sanguineti, il poeta schierato dalle sinistre. È qui che è nato il movimento «Uniti a Sinistra», il passaggio di una parte del Corrente Ds verso Prc. È qui che Sanguineti è più forte. Sanguineti ha votato alle 9,30 del mattino, poi è volato a Parigi per impegni improrogabili. Super-

Per la prima volta nella storia delle primarie in Italia vengono organizzati gli exit poll



Il candidato dell'Unione a Genova Marta Vincenzi. Foto Ansa

Marta arriva intorno alle 11 con il marito. Qui è a casa sua. La conoscono tutti, la salutano tutti, sembra che la votino tutti, o quasi. Il marito scherza: «Ho votato un altro, così per tre giorni a settimana continua ad andare a Bruxelles e non litighiamo». Dietro di loro una coppia sessantenne, la moglie con i due euro in mano per entrambi, la saluta con gentilezza. La salutano quelli del bar, i passanti, tutti. Così al gazebo di piazza Certosa, in località Cristo in via Borzoli, al circolo culturale Fegino, poco più giù. «Quando stavo in circoscrizione - racconta - questa era una casa diroccata...». Ora è un circolo culturale, con bar e parco giochi annesso, seggio numero 24 delle primarie di Genova.

L'affluenza, dicono gli esperti, è buona. Certo il riferimento è quello che è: per le Primarie di Prodi a Genova votarono in 61 mila. In mezzo non c'è alcun dato spendibile e quello è incastonato in un'epoca politica totalmente diversa. Michele Bartolozzi, l'uomo dei numeri, alla sua scrivania nella sede della Federazione Ds di piazza De Marini, spiega intorno alle 5 del pomeriggio: «Sotto i 20 mila è un disastro, fino a 25-30 mila sono andate bene, sopra è un successo». E, a vedere i numeri, sembra proprio un successo. All'una siamo intorno ai 14.700 votanti. Alle 18 sui 29.200. Forse si arriva sopra i 40 mila.

La città ci mette un po' a svegliarsi. A San Fruttuoso, alle 2 del pomeriggio, la gente è tutta in strada per la fiera annuale di Sant'Agata, nel centro storico c'è il mercato dell'antiquariato e sembra di essere in un enorme salotto.

Ad Abaro seggio in trattoria. E uno strano elettore si presenta nella sezione "cachemere"

to fine '800 a cielo aperto. Al seggio numero 42 sotto il Palazzo Ducale, tra un comò e un tavolo a specchi finemente intarsiato, alle 15.30 del pomeriggio ci sono in coda una cinquantina di persone con tessera elettorale e carta di identità in mano. Qui vicino, al seggio numero 40, alle 10 di mattina ha votato il terzo candidato di queste primarie, l'imprenditore Stefano Zara.

Le operazioni di voto si sono svolte regolarmente nei 72 seggi allestiti dall'Unione. Qualche problema lo ha avuto chi non aveva con sé il certificato elettorale (non è prevista la duplicazione in Comune seduta stante non essendo «elezioni» nel senso ufficiale del termine). Al seggio numero 43, l'unico vero inconveniente politico. In quella che alcuni compagni particolarmente spiritosi chiamano «la sezione cachemere» (per l'altezza della discussione politica che vi si sviluppa), intorno a mezzogiorno si è presentato uno strano elettore. «Non lo abbiamo fatto votare - spiega il segretario Livio Petroni - perché non ha voluto sottoscrivere il documento con cui si impegna ad appoggiare il candidato vincente. È andato via accusandoci di essere dei Soviet». A naso non doveva essere un elettore del centrosinistra. Un altro piccolo inconveniente c'è stato nel seggio 49, a Quarto, dove una signora è caduta per le scale (senza gravi conseguenze, ma scoraggiando altri anziani a recarsi al seggio della Società di Mutuo Soccorso «La Castagna»). Anche la trattoria di piazza Leopardi, seggio numero 62, ad Abaro, ha avuto qualche problema. La borghesia del luogo ha sconsigliato al proprietario di restare aperto di domenica: «Ma chi te lo fa fare?». Dentro, alle 3 del pomeriggio, venti persone aspettano di votare.

Una delle novità delle primarie di Genova sta nell'esistenza di exit poll. Per l'occasione la locale università, assieme a quella di Cagliari, ha portato in alcuni «seggii campione» dei propri sondagisti in erba. In maniera del tutto anonima fanno «replacare» il voto e lo inseriscono in un'urna per avere un riscontro più rapido. Certo qualcuno sfugge. In un seggio di cui non diremo il nome la povera sondagista era riuscita a fermare solo 40 dei 250 elettori che le erano passati davanti. Poco male, per il calcolo basta un campione del 20%. E alle 9 di sera, a urne chiuse, il risultato del rilevamento segna: Vincenzi al 59%, Zara al 28%, Sanguineti al 13% e un margine di errore intorno al 5%. I primi 10 seggi scrutinati dicono: Vincenzi 69%, Zara 17,3%, Sanguineti 13,7%. I dati finali confermano.

L'AQUILA

Sette i candidati, in testa il diessino Massimo Cialente

Pluralismo e divisioni. La situazione più singolare si è presentata a L'Aquila, dove i candidati erano ben sette e la partecipazione al voto è addirittura cresciuta rispetto al 2005. In netto vantaggio su tutti, il candidato diessino Massimo Cialente. Contro di lui, la sola Margherita aveva messo in campo ben tre candidati: quello ufficiale, Vittorio Sconci, e i due dissidenti, espulsi dal partito, Vito Albano e Pierluigi Pezzopane. Rifondazione pure ha presentato il suo candidato alternativo, Guido Petrilli. Più due liste civiche, Franco Colonna (Comitato cittadino) e Paolo De Rubéis (Laboratorio per la democrazia, appoggiato da Udeur, Idv e Verdi), fanno sette. Tutti maschi. Nonostante il pluralismo effervescente, non c'è stato spazio nemmeno per una candi-

datura femminile. Tanto che, alla vigilia del voto, un comitato di donne dell'Unione ha invitato le altre aquilane ad astenersi per protesta. Un problema quello della scarsa presenza femminile, che, in misura minore, attraversa anche in questo caso tutta la penisola da Reggio Calabria a La Spezia, con poche eccezioni. Su quasi quaranta candidati, solo quattro donne sono riuscite a bucare il muro dell'esclusione: a Genova Marta Vincenzi e a Palermo Alessandra Siragusa, tutte e due sostenute dall'Ulivo contro due uomini, a Lucca Elisa Del Chierico, candidata dal movimento per i diritti di gay e lesbiche e a Carrara Elena Bisso, ex dirigente della Cgil, sostenuta da Idv, Pdc e Verdi.

ma.ge.

sindaco di Genova Marta Vincenzi, raccoglie il 60%, con 21.185 voti, mentre l'avversario poeta Edoardo Sanguineti raccoglie il 14,3% (5.048 voti) e l'imprenditore Zara ha un onorevole 25,7% (9.063 voti). SuperMarta esulta: «Hasta la victoria siempre». E squilla il telefono con gli auguri di Fassino e Pericu. Partiamo da qui, da «Rieu», Rivarolo. Il circolo di via Linneo 87, seggio elettorale delle primarie numero 22, è facilmente riconoscibile: tre simboli dell'Unione con tre svastiche nere e una scritta «W il duce» sopra. Siamo nella Val Polcevera, periferia industriale nel nord ovest di Genova, rosa da sempre, quasi da prima della nascita delle grandi fabbriche e

Il popolo dell'Unione di nuovo in coda per le primarie

Il responsabile dei Ds: «Dalla partecipazione al voto un segnale chiaro». Minniti: «Prevederlo per legge»

di Mariagrazia Gerina

URNE APERTE da Palermo a Genova, da Reggio Calabria a La Spezia, fino a tarda sera ad accogliere una moltitudine politicamente variopinta, tutta interna al

l'Unione. Code davanti ai gazebo, a sfidare l'inverno. Il popolo delle primarie - come fu ribattezzato quando nel 2005 travolti dall'entusiasmo anche i più scettici si ritrovarono a contare più di quattro milioni di elettori - è tornato. Meno numeroso, qua e là, rispetto a quando gli elettori di centrosinistra furono chiamati per la prima volta a scegliere il candidato che doveva battere Berlusconi. Ma addirittura in crescita in alcuni casi. Ad Avezzano, Carrara, L'Aquila e Reggio Calabria, dove l'incertezza sul

nome del vincitore ha scaldato di più gli elettori. Questa volta, si trattava di indicare i candidati che rappresenteranno l'Unione nella prossima sfida elettorale: le amministrative che si terranno in primavera. Ieri si è votato a Genova, Palermo, Reggio Calabria, L'Aquila, Como, Lucca e Carrara, La Spezia, Avezzano. E l'affluenza è stata a macchia di leopardo. «Una partecipazione variegata a seconda del livello di competizione», riflette Andrea Orlando, responsabile dell'Organizzazione dei Ds: «dove ci sono stati candidati più forti e l'esito era più scontato la partecipazione è stata più bassa, dove c'è stata suspense, invece, più alta. Ma complessivamente resta la conferma di una adesione larga». E guardando dall'alto le code ai gazebo sparse per la penisola, «il punto politico è chiaro», osserva Orlando: «Le primarie si confermano uno strumento utile, che i cittadini utilizzano e dal

quale le forze politiche a questo punto non potranno più facilmente prescindere». E se più sotto ai riflettori si sono trovate le sfide di Palermo e Genova, dove l'affluenza è stata buona ma inferiore al 2005, ad appassionare di più gli elettori sono state a sorpresa altre sfide. A Carrara, dove nel 2005 gli elettori erano 7 mila, ieri sono andati al voto in 10 mila. E code lunghissime si sono viste ad Avezzano, dove la sfida era tra il diessino Fabrizio Amatilli e Luigi Milano: nel 2005 a votare per Prodi erano andati in 1800, ieri in 5.600. Alta la partecipazione anche a Reggio Calabria, dove 6.735 elettori del centrosinistra sono andati a votare, più che nel 2005. Nonostante le lacerazioni interne, l'Ulivo a Reggio Calabria ha presentato un candidato unitario, Edoardo Lamberti Castromuovo, designato a poche settimane dal voto e vincitore ri-

spetto a Nuccio Barillà, dirigente nazionale di Legambiente, animatore delle iniziative contro il Ponte sullo stretto, sostenuto anche da Prc e Pdc, oltre che dal ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi (terzo candidato), il «civico» Giuliano Quattrotte. In coda a votare anche il sottosegretario Marco Minniti: «Sono venuto appositamente e ben volentieri per esprimere il mio voto per le primarie, che sono un meccanismo democratico importante e spero che venga presto regolamentato per legge. A mio giudizio le primarie vanno introdotte per tutte le scelte elettorali del Paese». I primi risultati ieri sono arrivati da Como, dove ha vinto (con il 70%) Luca Gaffuri, consigliere regionale Dl, che si presentava avendo già messo insieme i voti di Margherita, Ds, Sdi, Udeur, Idv e Repubblicani Europei. Gli elettori dell'Unione lo hanno preferito a Donato Supino, del

Prc e ad Alessandro Bracchi, messo in campo dal movimento ambientalista. Sfiderà il sindaco uscente, il forzista Stefano Bruni. Si sono recati alle urne 2.076 elettori, un numero più che soddisfacente secondo i promotori, che alla vigilia avevano auspicato un'affluenza pari alla metà di quella registrata nel 2005. E così è stato. Alta l'affluenza a La Spezia, dove si votava sia in vista delle elezioni comunali che provinciali. Se la scelta del candidato sindaco è stata lineare - vincente il Ds Massimo Federici, storico esponente dell'Arci contro il verde Ferdinando Giorgeri - per la Provincia la sola Margherita contava tre candidati. Quello ufficiale, Marino Fiasella, più altri due: Marcello Schiaffini (ex sindaco di Levanto) e Gino Ambrosiani (vicesindaco di Sarzana). Quarto candidato, Maurizio Graziano, messo in campo da Prc e una parte della sinistra Ds.

PARMA

Ubaldi sindaco-ter? Tutto fermo in attesa che il Senato dia il via libera

Se a Parma si dovesse ricandidare il sindaco uscente Elvio Ubaldi, sarebbe rieletto a furor di popolo, anche se ha già governato per due mandati. Persino la Cdl lo sosterrrebbe, ma per ora il sindaco Ubaldi tace. Aspetta che il senato discuta il disegno di legge che estende la possibilità di un terzo mandato alle città con più di 15 mila abitanti. Se fosse impossibile candidare Ubaldi, l'Unione pensa a Giorgio Pagliari. Ds e Margherita stanno cercando una soluzione di compromesso e cioè convincere a una coalizione la lista civica, cioè Civiltà Parmigiana, dalle cui fila proviene proprio Ubaldi. Una negoziazione che non fa bene alla attuale minoranza perché, secondo Pagliari crea confusione negli obiettivi e comporta una grave perdita di tempo, quando potrebbe in-

vece essere spesso nel metterlo a punto un programma da presentare agli elettori. A giocare d'anticipo, per ora, è soltanto Rifondazione comunista che all'inizio della prossima settimana presenterà il suo programma. L'Italia dei Valori fa sapere che potrebbe sganciarsi dal resto della coalizione. Tra i nomi recentemente emersi nel centrosinistra per la candidatura a primo cittadino, anche quella di Alfredo Peri, al suo secondo mandato come assessore ai Trasporti e alla Mobilità della Regione Emilia Romagna, che però non ha il sostegno dei Ds. Si sono limitati a sollecitare, con un comunicato, «con sempre maggior forza la rapida conclusione di questa vicenda sottolineando i rischi non solo di scelte sbagliate, ma anche tardive».

PIACENZA

Il sindaco dell'Unione si ricandida Per la Cdl invece si presenta Squeri

A Piacenza i candidati ci sono già. Ultimo è Maurizio Sesenna, titolare di una galleria d'arte che verrà sostenuto dalla lista «Esistenza civile»; è un uomo esterno alla politica che non si colloca esattamente in nessuno dei due poli. Espressione della Cdl, invece, Dario Squeri, ex presidente della Provincia di Piacenza, che ha ottenuto l'appoggio di Udc, Fi, Lega e, infine anche di An. Per il centrosinistra scenderà invece in campo Roberto Reggi, attuale primo cittadino. Già assessore alle Politiche sociali ed abitative del Comune dal 1994 al 1998, per Alleanza per Piacenza, nel 1998 aderisce ai Democratici, nel 1999 è consigliere al consiglio provinciale di Piacenza per la lista civica che prende il nome dal presidente del-

la provincia Dario Squeri, formazione che anticipa la nascita della Margherita, partito del quale sarà capogruppo in consiglio provinciale. Il 26 e 27 maggio 2002 è eletto sindaco di Piacenza al secondo turno con il 54,6% dei voti. Una scelta, quella dell'Unione «improntata a uno stile ed un metodo fondati sulla chiarezza e sulla volontà di avviare un percorso condiviso e partecipato, aperto a tutte le forze politiche che si riconoscono nell'esperienza di governo della città e nel progetto dell'Unione, oltre che al protagonismo della società civile e delle sue espressioni di movimento e associazioni, e dei cittadini che nel 2002 hanno dato fiducia a Roberto Reggi e alla sua coalizione». Un pochino più freddi rispetto alla sua ricandidatura i Verdi.

IL CARROCCIO

Federalismo o secessione? La Lega si prepara all'avvio del Parlamento del Nord

Federalismo, indipendenza o secessione. Sono le tre ipotesi sul tavolo del Carroccio per la prima seduta del Parlamento del Nord, il 10 febbraio a Vicenza. Allora dovrebbe essere chiara la politica di alleanze elettorali per le amministrative di maggio. Tutto è legato, però, alle garanzie che Bossi vuole ottenere sulla riforma della legge elettorale: nelle ultime settimane il Carroccio ha dialogato a 360 gradi con il centrosinistra e con il centrodestra per riuscire ad ottenere un testo che eviti il referendum. Maroni è in costante contatto con il ministro delle Riforme, Vannino Chiti, Calderoli e Bossi trattano con An e Forza Italia. Ma nonostante le rassicurazioni di Berlusconi, anche a nome degli alleati di An, sulla propria volontà di non ar-

rivare al referendum e modificare la legge elettorale per la via parlamentare, Bossi non è ancora convinto. Entro sabato Bossi incontrerà Berlusconi per ottenere delle garanzie risolutive sul nodo della legge elettorale così da dire dal palco allestito alle Fiere di Vicenza, una parola decisiva. Presidente del Parlamento del Nord dovrebbe essere proprio Roberto Maroni, capogruppo della Lega alla Camera, ex ministro del Welfare, che tratta con il centrosinistra senza rinnegare evidenti punti di contatto che la Lega ha con il centrodestra. A Vicenza la Lega dovrà chiarire se la via istituzionale è ancora percorribile, sia in compagnia del centrodestra sia del centrosinistra, o se per il popolo del Nord batterà la strada politica della secessione.